S. SAMARA

LA MARTIRE

NOVELLA SCENICA IN TRE ATTI

DI

L. ILLICA

PIETRO ROGNONI
LIBRAIO
Corso Vittorio Emanuele
PAVIA

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14 — Via Pasquirolo — 14.

LA MARTIRE

La vie, la vie toujours, et partout,
même dans l'indéfini du chant.

E. Zola.

LA MARTIRE,

NOVELLA SCENICA IN TRE ATTI DI L · ILLICA MUSICA DI S · SAMARA ·

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14 — Via Pasquirolo — 14

ATTO PRIMO

A Sulina, *la Via lungo il Danubio,* in un certo punto della piccola città, si allarga formandovi una specie di piazzale fra case, botteghe d'ogni genere, una *Farmacia* e un *Caffè-Concerto* di secondo ordine, ecc....

Questo piazzale è abbastanza spazioso, ma è quasi sempre ingombro da sacchi, casse, barili, botti e attrezzi delle navi in carico e scarico, e dalle merci esposte fuori dalle botteghe e dai tavolini del Caffè. Qui non solo approdano i vaporetti del servizio postale e passeggeri danubiano, ma anche vi si stipa quanto di prame, barche e barconi serve al carico o allo scarico delle navi mercantili che da ogni parte del mondo convengono al gran commercio delle granaglie del Delta Danubiano.

Così la scena è sempre animata da un gran movimento di passeggeri, avventori, lavoratori e da un barcheggiare continuo e assiduo.

I LAVORATORI, *formati in tre catene, fanno passare mano a mano le coffe piene di grano. Ogni catena ha un capo-ciurma. Della prima è capo-ciurma* **Tristano**.

LAVORATORI.

(Brucia il sole meridiano! Lavoro disumano!)

TRISTANO (ai lavoratori).

Oh, crudel lavoro eterno che dura estate e inverno!

LAVORATORI.

A volta il ghiaccio e il fischio pungente del nevischio,
poi questa fiera vampa di fuoco che ne avvampa!...

TRISTANO (c. s.)

Così è la vita vile e grama dell'uomo che si sfama!

(I Lavoratori a queste parole compassionevoli di Tristano rompono la catena e gli si fanno intorno.)

LAVORATORI.

Voi ne diceste stamattina che la paga è meschina,
e che due piastre almeno ne dà il padron di meno!

TRISTANO (si guarda intorno sospettoso e, nella tema che alcuno veda e senta, spinge coi gesti e colle parole i Lavoratori a ricomporre la catena e a riprendere il lavoro).

Perdio!... Bimbi davvero siete! Di lavorar fingete!...
Ora mi spiego! Ma tornate ciascuno al posto e la-
[vorate.

TRISTANO.

Cresciute quasi son d'un mezzo le granaglie di
[prezzo.
Pure Galatz, Brayla, Kilia ne hanno da buttar via!
È il gioco di chi eternamente gioca a affamar la
[gente

LAVORATORI.

Certo! è così!
È così!
Gli scaltri!

TRISTANO.

Ah, questa bazza è ch'empie l'epa del ricco! — Noi
[si crepa!

LAVORATORI.

Epe di roba d'altri!

TRISTANO (abbassando la voce).

Ma... che faran questi signori senza lavoratori?...

(Con un gran gesto di minaccia verso le barche da scarico che stipano il Danubio:)

Se...

(Un colpo di cannone dal palazzo della Commissione Europea annunzia il mezzogiorno.)

È il mezzodì! Verrò da voi!... Ci parleremo poi.

(Suono di campanelle dalle prame. — Tristano vedendo passare alcune persone, assume ancora il suo fare burbero di capo-ciurma:)

Stop! Ecco suona il mezzogiorno. Fate al tocco ri-
[torno!...

(Le catene si scompongono; i Lavoratori si tergono il sudore, seggono e si sdraiano su sacchi di grano de' quali è ingombra qua e là sempre la via lungo il Danubio. — Tristano scambia con loro sottovoce rapide parole, gesti eloquenti e poi va a sedere egli pure nell'attesa della moglie che gli rechi da mangiare. — Passano attraversando la scena, nella fretta del mezzogiorno, soldati e marinai.)

Lontane acutissime voci di DONNE; *si avvicinano gradatamente chiamando a nome i loro uomini.*

LAVORATORI.

Eccole!
Vengono le nostre donne!
Vedile! Corrono, curve le teste
nella fatica di grevi ceste.
Ali che volano sembran le gonne!

(I Lavoratori alle note voci delle loro donne accorrono ansiosi allo sbocco della via donde vengono, alla loro volta chiamandole a nome con rapide grida di gioia. Ed ecco appaiono le donne colle ceste del mangiare sulle teste o a braccio. — I Lavoratori si fanno incontro a loro per aiutarle a posar le ceste, ma esse li costringono a sedere ancora. Ultima viene NATALIA.)

DONNE.

No, riposate! Facciamo noi!

(posano le ceste e preparano il pranzo)

Ecco il tuo pranzo!... Qui, pane e vino!
Un po' di mastica... tabacco... e poi...
un bacio!

(danno un bacio al marito e soggiungono:)

È un bacio del tuo bambino!

(Gli uomini mangiano; le donne badano amorose a che nulla manchi loro. — Natalia ha posata la sua cesta e leva fuori a sua volta il mangiare per Tristano, ma questi, distratto, pensoso, sta seduto, la testa nelle mani, gli occhi fissi a terra.)

NATALIA.

Dimmi, Tristan, perchè pensoso tu
stai? Tutto si rafferma! E perde il vino
la sua freschezza!...

TRISTANO.

Ah, è dura questa vita!

(dopo aver trangugiata qualche cucchiaiata, allontana la scodella della minestra da sè con disgusto. — Natalia si copre il volto colle mani non potendo trattenere un singhiozzo)

Ed or che nenia è questa?...

NATALIA.

Anka è malata!

(si asciuga gli occhi col grembiule e con voce affannata non potendo trattenere i singhiozzi e pure cercando di comprimerli:)

La povera piccina
stamattina
avea la fronte diaccia
ed infuocate le stecchite braccia...
e le manine picciole
roventi come ardenti
carboni...
— Mamma, senti!... —
diceva, e la mia man portava
al fronte che gocciava
gelide stille:
— Ho male qui! —
Poi, vinta dal dolore,
Anka, così

come una che si muore,
chiuse le sue pupille.

LE DONNE (sempre affaccendate intorno ai loro uomini).

Che fiero giorno! Che mattinata!...
Con questo sole... Con questo ardore...
Parea la via lava infuocata...
(tergendo loro il sudore)
Per me lavori!... Coraggio, amore!

NATALIA (a Tristano).

Poi... anche...

TRISTANO.

Ebben?... Via, parla!... Ancor che c' è?

NATALIA.

È venuto il padrone...

TRISTANO (levandosi di scatto e con un gran gesto pieno d' ira).

Ancor!... Ancora!...

NATALIA.

Non t'irritare!... Alle preghiere mie
s'è commosso!...

TRISTANO.

Che aspetti, oppur...

NATALIA (versa da bere a Tristano).

T'accheta!

TRISTANO (dopo aver bevuto d' un fiato come uno che vuole stordirsi e senza avere il coraggio di guardare in volto Natalia).

Mandato ho stamattina Milutin
a domandarti l'orologio d'oro
che t'ho donato il giorno che Anka è nata.
Me l'ha chiesto perchè un regalo identico
vuol fare a Martha, la sua fidanzata.
Ma ne è tornato colle mani vuote.

NATALIA.

È ver!... Non gli ho creduto!... E gli ho risposto:

— Dite a Tristan: Lo porterò io stessa. —
Ha faccia di cattivo e scioperato
quell'uomo assai!

(leva di tasca un piccolo involtino di carta)

Ecco il piccolo dono...
Perchè, nol so, Tristano...
ma il cuor mi trema
ad una arcana tema
ad un terrore arcano.
Penso sia un amuleto —
e, dentro ne' suoi palpiti,
il respirar d'un'anima
io vi sento in secreto...
Io penso che sia l'anima
del tempo — e segni l'ore
d'una che vive... Il palpito
cessa?... Una vita muore!
Me l'hai il giorno donato
che Anka ci diede Iddio...
Ah qui il destin celato
d'Anka v'è forse e il mio!...

TRISTANO.

Rider mi fai!...

NATALIA.

Funesto
riso!... Sono angosciata!...
Vedi? L'oriuol richiesto
m'hai oggi... e Anka è malata!

(dà in un dolorosissimo singhiozzo)

TRISTANO (commosso suo malgrado, vinto dalla compassione di lei, le si avvicina amoroso:)

No, Natalia... non voglio...

(e colla mano fa l'atto di voler respingere l'orologio che essa gli porge, ma in quella ecco venirsene NINA FLEURETTE, che sottovoce fa dei gorgheggi provando la voce. Alla voce della bella e bizzarra donnina Tristano si trasforma, prende l'orologio e dice bruscamente a Natalia:)

Sono ubbie
di donnicciuola!... Ed Anka guarirà!

(si allontana da lei)

LE DONNE (riordinando le ceste).

Duro è il restare tant'ore sole...
Ma ebbrezza è l'ora del tuo ritorno;
più dolci sono, finito il giorno,
i tuoi sorrisi, le tue parole.

UOMINI.

Addio. — Al lavoro noi ritorniamo!...

DONNE (ripongono le ceste sulla testa).

Addio. — Alle case noi ritorniamo!

(Le donne si allontanano — anche Natalia. — Gli uomini si sbandano da ogni parte. — Nina Fleurette si è seduta intanto ad un tavolino del Caffè. — Tristano le si avvicina.)

TRISTANO.

Buon dì, signora bella. Tardi, alzata!

NINA.

Ah! siete voi, Signor Tristano...?

TRISTANO.

Sì.

NINA.

All'alba rincasai; addormentata
mi son col sole e... m'alzo a mezzodì.

TRISTANO.

Felice voi!

NINA.

Perchè?

TRISTANO (sospirando).

Dormir potete!

Invece, ormai sapete
che il sonno fugge a me!

NINA.

Che m'amate?... E che l'amore
a tutte l'ore
vi tormenta e notte e dì?...
Non è vero?

TRISTANO (con impeto).

Sì!... sì!

NINA (ridendo).

Posso offrire?

TRISTANO (picchia sul tavolo).

Io, comando!
Permettete?
(ad una kellerina che è accorsa)
Io... domando...
(si interrompe, e dice a Nina:)
Che bevete?

NINA.

Io? Chartreuse!

TRISTANO.

Ed io Cognac!

(siede e accostando la sua sedia a quella di Nina, le dice con accento appassionato:)

Vi dicevo dunque... che...

(Ma Nina ha aperto un rotolo di musica e vi studia canticchiando)

NINA.

La mia bocca
dove tocca
brucia, infiamma?
Occhio ho nero?
Sguardo ho fiero,
lusinghiero?
Chi nol vede?

Son l'Erede
della Mamma!...

(a Tristano)

Dicevate?

TRISTANO (ammaliato).

Più non so!

Dicevo...

NINA (rifà il rotolo).

Perdonate
se studiavo.

TRISTANO (con impeto).

Se cantate,
Nina, la vostra voce al mio cervello
sale e m'inebria come liquore...

NINA (scherzosa sempre).

È proprio amore, signor mio bello?!

TRISTANO.

È vero, Nina, è proprio amore!...

(leva di tasca l'involtino col piccolo orologio e, arrossendo, si fa coraggio e glielo offre)

NINA.

E che è codesto?

TRISTANO.

Una povera cosa
da offrirvi, che...

NINA.

Via, date!...

(prende l'involtino e vi guarda dentro. Vedendovi il piccolo orologio esce in una lunga ed allegra risata)

È d'or!

Ed è per me?

TRISTANO.

Per voi, donna vezzosa...

NINA.

Grazie!

(sempre in preda a una irresistibile voglia di ridere)

TRISTANO.

Mia Nina!...

(fa per abbracciarla e per baciarla)

NINA (sfuggendogli e minacciandolo).

Ehi, dico, seduttor!...

(e bacia invece le sue dita, poi, ridendo, vi soffia il bacio ironicamente inviandoglielo)

TRISTANO (mentre Nina fa per fuggirgli entrando nel Caffè, per trattenerla).

Fra poco... poi...

(e beve il cognac che lo stordisce)

NINA (avvicinandosi curiosa).

Signor Sorpresa,
d'altro che c'è?

TRISTANO (con mistero).

V'han detto che violenti
sono i Lavoratori del Danubio...
E voi, crudele come siete bella,
guardandomi esclamaste allor:
— Peccato;
altro non vidi io mai che alterchi d'ebri! —
Ebben, oggi... Vedrete!... Il desiderio
vostro si compie. Il caso l'esaudisce!...

(trattiene Nina che fa ancora l'atto di voler entrare nel Caffè)

Della miseria figli e del lavoro,
affaticati e vinti lottatori,
è vero, siam violenti! — Tal la sorte
nostra ne vuole!... Ma anche, a maggior danno,
qui sovra il suol bagnato di sudore
uno speculatore questo inferno
ha aperto!...

(picchiando con violenza sul tavolino collo sguardo accennando l'interno del Caffè)

Ah, il nostro inferno è questo! Tutto

qui è tentazion! — L'assenzio ne avvelena
la mente... e — peggio ancor — per me, ci siete
voi... sì, il veleno dell'anima mia!
Innamorati pazzi ci perdiamo
per una breve ebbrezza!... E tutto è oblio!
E vita! E casa! E figli!... La passione
come il lavor possente a sè ci annoda
innamorati ed ebri! — Siamo forti,
e un guardo ne fa bimbi! — Siam violenti
in tutto, in tutto, in tutto... anche nel vizio!...
Di me voi conoscete solo il bimbo...
Fra poco l'uom vedrete palpitare!...

(sogghigna ironico)

E, poi che è l'occasione, qui fra poco
de' miei talenti un saggio vi darò!...

(A bordo delle prame e delle barche da carico suonano le campanelle)

Ma è il tocco!... Pago!...

(poi, sempre con fare di gran mistero dice a Nina, che alle sue parole ha sentito tutta la sua curiosità di femmina eccitarsi,)

E... state alla finestra!

(gitta del danaro sul tavolo e fugge via)

Nina fa per entrare nel Caffè, allorchè, lontano, si ripercuote, acuto, frammezzo a grida di comando e di manovre di bordo, il rapido suono di una campanella. — Allora, da ogni via, si rovescia, accorrendo al Danubio, per la via, una folla di gente ansiosa per attesa, o curiosa e indifferente che si accalca gesticolando animatissima.

È il vaporetto *Belgrado* della Navigazione Danubiana che arriva e nell'accostarsi alla sponda è costretto ad aprirsi faticosamente e lentamente il passo ingombrato da prame, barchi e barcaccie da carico.

Nina si trattiene e, dall'alto di una sedia, guarda essa pure in atto di attesa, l'accostarsi del *Belgrado*.

MIKAEL (dal *Belgrado*).

Attenti all'arganetto!

LA GENTE.

Ecco!... Il *Belgrado* arriva!...

ALCUNI (interrogando).

Voi chi aspettate?

UNA MADRE.

Aspetto
mio figlio.

MIKAEL (c. s.).

Il cavo a riva!...

VOCI DI MARINAI.

A riva!...

LA MADRE (con gioia).

Eccolo!

MIKAEL.

Allenta
a poppa! — La gomèna
a prüa! —

UNA FAMIGLIA (che ha guardato attenta).

E là!...

MIKAEL.

L'addenta!
Or snoda la catena!
Dà in bando! —

MARINAI (manovrando).

Olà!

MIKAEL.

A la vira!

(fracasso di catene e ancora suono di campanella)

DALLE PRAME E DALLE BARCHE DI CARICO (voci piene d'ira).

Agguanta! allarga!

DAL *BELGRADO*.

Ohe, là, del barco, tira!

MIKAEL.

Affonda!

(rumore di catena che si snoda con violenza e d'ancoretta che affonda)

LA MADRE.

Ecco... è mio figlio! —

(e stende trepidante le braccia)

Scendono i passeggieri; abbracci fra la folla; poi chi si avvia da una parte, chi dall'altra. — Dal Belgrado *ne vengono anche due strani tipi di viaggiatori, sono* **Arturo Baciacieli** *e* **Crysostomus Weischeit.**

NINA (accorrendo incontro ai due).

Baciacieli, Weischeit!

BACIACIELI.

Nina Fleurette!

WEISCHEIT.

È Nina!

(si abbracciano)

NINA.

Eravate aspettati ier mattina!

BACIACIELI.

Nostra colpa non è!

WEISCHEIT.

Come si fa!

BACIACIELI.

Certo in ritardo siamo...

WEISCHEIT.

Ed è questo il Caffè
che noi...?

NINA.

Sì, è questo. Andiamo;
Or venite con me!
Ma eccolo qui il padrone!
Or vi presenterò.

(Infatti all'arrivo dei due cantanti si vede accorrere un personaggio in pantaloni bianchi, giacca di seta e fez turco in testa; è il proprietario del Caffè.)

WEISCHEIT (sottovoce).

È un uom di soggezione?

BACIACIELI (sottovoce).

Cortese?

WEISCHEIT (sottovoce).

Probo?

NINA (ridendo).

No!

(al padrone, che si è avvicinato seguito da un garzone, presentando Crysostomus)

L'onor di presentarvi ho, mio signore,
Crysostomus Weischeit, basso profondo;
tedesca scuola, wagneriano e biondo; —
e Baciacieli, angelico cantore
che della pura scuola italïana
il metodo soave ha conservato.
È il dio della canzon napoletana,
sempre furoreggiò dove ha cantato.

WEISCHEIT (s'inchina).

Signor, servo umilissimo.

BACIACIELI (s'inchina).

Di lei, signor, son servo!

(Il padrone fa cenno al garzone di portare le valigie e si ritira con fare di superba indifferenza.)

NINA.

Ed al programma, amici, ora pensiamo.
(rivolgendosi a Weischeit)
Lieder tedesco, — qual?

WEISCHEIT (dopo aver riflettuto).

« *Le Filatrici* »

BACIACIELI (a Nina che si rivolge a lui).

« *Morir* » romanza flebile,

NINA.

Io, « *La Mamma.* »

WEISCHEIT.

E dite, Nina, abbiam già fatto strage
di cuori Suliniotti?

NINA.

Una conquista
bizzarra feci assai!...
Un capo-ciurma!

(Baciaceli e Weischeit la guardano con sorpresa. Nina ride)

(NATALIA attraversa la scena ed entra nella farmacia)

« Io godo e mi diverto! — Anzi fra poco
« di là vedremo un bizzarro spettacolo!

(ride ancora)

« È la malìa dell'occhio?... Non lo so!
« M'amano forse perchè amor non sento!...
« Ah, sì! Se amassi un uomo, costui certo
« un' altra adorerebbe! — Così fatto
« è il cuor di tutti gli uomini! — Ridiamo!

(entrano nel Caffè)

Esce **Natalia** *dalla farmacia allorchè dal* Belgrado *scende a terra il giovane piloto* **Mikael.**

Natalia *lo ha veduto e appunto affretta il passo onde evitarlo; ma* **Mikael,** *più pronto di lei, può giungere primo allo sbocco della via per dove è avviata la donna, cosicchè costei, al suo saluto cortese e nello stesso tempo timido, non può sfuggire ed è costretta anzi a soffermarsi e corrispondergli.*

MIKAEL.

Perchè affrettate
il passo, Natalia?...

(con immensa dolcezza)

E perchè mi sfuggite,
mia buona crëatura?...

(Natalia non risponde.)

Che?!... Vi faccio paura?
Suvvia, parlate!...

Di vostra vita, dite!...
Felice e lieta siete?...
Non rispondete?
Da tempo son lontano e vivo
delle nuove de' cari quasi privo;
io so però che avete dato
la vita ad una figlia!...
A voi somiglia?
È bianca e delicata?
Bruna e sottile?
È come voi bella e gentile?...
Quell' anima pensosa
ha dentro ai suoi che è ne' vostri occhi ascosa?
E ancor perchè tacete?...

NATALIA.

O Mikael!...

(e nell'alzare il viso fa vedere gli occhi pieni di lagrime)

MIKAEL (addolorato e sorpreso).

Mio Dio!... Piangete!

NATALIA.

Io piango addolorata
la mia bimba malata...
In letto ella s'è messa stamattina
la mia piccina!
Se sapeste!... È la mia
vita!... È la fede!... È tutto!... Lo spavento
m'affanna! Il cuore
contro un presentimento si dibatte!...
La mia non è più vita; è un'agonia!

MIKAEL.

Così non dite... Via!...
Così, deh, non piangete!

A pianger come voi qui, Natalia,
mi costringete!
Oh, come, Natalia, il vostro dolore
ancor la via ricorda del mio cuore!..

(con rammarico)

E qual vi trovo! Vinta ed accasciata!
La bella bocca non ha più un sorriso!
Riga una lacrima sul vostro viso,
una lagrima cupa, desolata!
No, il caro incanto
di quegli occhioni dolci non è nato
pel dolore, pel pianto!
Io... che...

NATALIA.

Tacete!

MIKAEL.

Datemi la mano!...
Da buoni amici!...

(si stringono la mano)

E sol mi promettete
che mi ricorderete!

NATALIA.

Voi siete buono, e vi ringrazio assai.

MIKAEL (con un grande entusiasmo).

Quel che posso, e che valgo — anche se mai
la mia vita!... La vita, Natalia!...

NATALIA (commossa).

No, non per me, ma per la bimba mia
sì; e il giorno che per lei io tremerò,
ricorrerò a voi
e il Mikäel d' un dì ricorderò!...

(fa per correr via)

Scoppiano grida tumultuose e violente piene di ira e di minaccia. — La voce di Tristano vi domina forte come un comando. -- Sulla scena sbucano, dalle prame e dalle barche di carico, altri scaricatori sorpresi e scossi a quelle urla minacciose. — È scoppiato lo sciopero nella ciurma di Tristano. — Natalia vi ha riconosciuto la voce di suo marito. — Alla finestra del primo piano sovrastante la porta del Caffè si affaccia Nina con Baciacieli e Weischeit.

NATALIA.

È mio marito! Udite!
È la sua voce!

MIKAEL.

Sono lavoratori
che si mettono in sciopero!
Che baccano d'inferno!
Son gli scaricatori!

NATALIA.

Vi dico, è mio marito!
Lo sentite?
Ne discerno
l'alto e feroce
iroso accento!
Eccolo là! È Tristan!
Oh, il mio presentimento!...

LAVORATORI (si aggruppano sul fondo).

Son quelli di Tristano!
Fanno sciopero!
Perchè?!
Perchè?!
Perchè?!
No: ragione non v'è!
D'un qualche agitator questa
[è l'astuzia!
Noi si torna al lavoro!
Sì, torniamo!
Abbiamo moglie e figli!
Lavoriamo!

NINA.

Ecco il trattenimento
comincia! Sì, ascoltate!
Intanto qui sedete
e attenti state!
Ora il divertimento
s'avvicina! Vedrete!

WEISCHEIT.

Ai primi posti siamo!

BACIACIELI.

Già la platea brulica!

NINA.

Silenzio ed osserviamo!
(applaudendo)
Bravi! Orsù, incoraggiamoli.

WEISCHEIT.

Bravi! Coraggio! Orsù!

NINA (vedendo Tristano che appare alla testa degli scioperanti).

Ecco il mio eroe!
Vedete il mio sorriso
che effetto saprà far!

WEISCHEIT.

Me ne vo! Brutto è l'affar!

(La ciurma di Tristano in sciopero irrompe con gran violenza di gesti minacciosi e di grida disuguali e rauche nella scena. Atterriti i garzoni, affrettati dal proprietario del Caffè, ritirano i tavolini e le sedie esposte fuori. La farmacia ed altre botteghe si chiudono rapidamente. Mikael sta presso a Natalia. Gli scioperanti alla vista del nucleo dei lavoratori, che calmi ma risoluti stanno raccolti sul fondo, si fermano guardandoli minacciosi. — Brevi, rapide, corrono fra loro le parole. La ciurma di Tristano vuole imporre lo sciopero, quelli si rifiutano. E gli animi si eccitano, e gli sguardi pieni di ira vibrano sinistri, e la violenza negli uni e negli altri sforma i visi corrugandoli così stranamente e contraendoli spasmodicamente da cancellarvi quasi l'umano della natura. — L'odio li accieca, li impazza. — Tristano dà il malo esempio; afferra e stramazza un ostinato a non volerlo seguire.)

NATALIA (si caccia nella folla de' scioperanti e aggrappandosi a Tristano).

Tristano, ah, no! Deh, vieni! vieni a casa!

(All'esempio dato da Natalia accorrono altre donne e si gittano fra i combattenti chiamando a nome i mariti, con voci piene di pianto e ancora di amore, pur di trascinarli a casa.)

TRISTANO (cerca di sciogliersi dalle braccia di Natalia).

Vattene via! — Va! — Lasciami!

NATALIA.

No. Vieni!
Anka ti vuole!.... Ascoltami!... Deh, vieni!
Tristano!...

TRISTANO.

Vattene, pettegola!

(e si scioglie impetuoso dalle strette di sua moglie e va a riporsi a capo della folla degli scioperanti. — La confusione è al colmo. — Tristano e gli scioperanti si allontanano. — Nina dalla finestra infilato un tovagliolo sopra una forchetta lo agita sventolandolo. — Immobile, Natalia guarda l'allontanarsi di Tristano, — poi, i suoi occhi incontrano quelli di Mikael che dolorosamente colpito a quella scena la guarda pietosamente. La pietà degli sguardi di Mikael entrano in fondo al cuore di Natalia, e allora una inesprimibile angoscia le si imprime sopra il viso e i grandi occhi dolcissimi le si riempiono di lacrime.)

ATTO SECONDO

Il Caffè-Concerto si prolunga, dentro, trasformandosi in una specie di giardino improvvisato da pergolati di glicinie, da grandi vasi di oleandri e da spalliere di mirto in casse dipinte di verde. — Sotto e in mezzo sono disposti tavolini e sedie circolarmente a guisa dei posti di un' arena e convergenti al teatrino che occupa tutto un lato.

Due ne sono gli ingressi; — uno dall'interno del Caffè, l'altro dalla strada per una cancellata di ferro.

Alcune KELLERINE *preparano i tavolini bisticciandosi.*

ALCUNE KELLERINE (irritate, alle altre).

Si sa! si sa!
Si sa il segreto,
si sa il concreto
delle moine
dell'occhiatine,
che date in qua — che date in là!

LE ALTRE KELLERINE (sorridendo indifferenti).

Questo poi sì!
Ma un po' civette
un po' fraschette
le siamo tutte
e belle e brutte!...
Si fa così — dovunque e qui!

LE PRIME

Così non è!...
quando via andate
e rincasate,
chi in compagnia
con voi vien via
fuor del Caffè?... Su, dite, chi è?

LE SECONDE.

Ebben che c' è?
Vogliamo andare
con chi ci pare!
Sia biondo o bruno,
conti a nessuno
dobbiamo, affè! fuor del Caffè!...

Entrano **Nina, Baciacieli** *e* **Weischeit.**

WEISCHEIT.

To'; che susurro è questo?...

BACIACIELI.

Siete pazze?

NINA (picchia sopra un tavolino).

Orsù, presto!... Servitemi!... Tre tazze!

(le kellerine corrono affrettandosi a servire i tre artisti)

NINA (prova la voce con un gorgheggio).

Peuh, non c'è mal!

BACIACIELI (esce in una nota molto stentata).

Meglio potrebbe andare!...

WEISCHEIT (fa sentire una voce un po' rauca; sospira).

Ah, i gargarismi convien sempre fare.

(Alcune kellerine portano tre tazze di caffè agli artisti; ognuno di questi siede ad un tavolo, e colla musica aperta sul tavolino, la tazza nelle mani, a mezza voce ripassano le tre novità della sera: *Fammi morir,* il Baciacieli; *Le Filatrici,* il Weischeit; e *La Mamma,* Nina.

NINA.

Un piccolo gorgheggio da brava ora proviam!

BACIACIELI.

Un breve cicaleggio mesto e sentimental!

WEISCHEIT.

Un mistico solfeggio ritmo filosofal.

(dopo i gorgheggi)

NINA.

Sto in voce?

I DUE.

Non c'è mal!

WEISCHEIT (si alza e ognuno rifà il suo rotolo di musica).

Le Filatrici, sono un esemplare
rarissimo di *leitmotif* scientifico.
V'è un zig-zag d'armonie... Per la qual cosa
metto un costume di Maestro Cantore.

(va a vestirsi)

BACIACIELI.

Un tócco di carbone sotto gli occhi!...
Coprir di biacca e illividir le gote!...
Flebilizzar lo sguardo e illanguidire
la voce!... Io devo impressionare assai
le Suliniotte tutte
e belle e brutte.

(va a vestirsi)

Mikael *e* Nina.

NINA

(mentre fa per avviarsi, vedendo Mikael si sofferma. — Mikael siede a un tavolino e picchia chiamando.)

È il giovane pilota del *Belgrado*...
Costui ancora d'uno sguardo solo
non si degnò onorarmi!... Ma!... (ride)

MIKAEL (a una kellerina accorsa).

Portatemi
una tazza di birra Graz!

NINA.

Vediamo!

(passando vicino a Mikael urta in una sedia e lascia cadere il rotolo di musica:)

Ahi!... perdonate!...

(e fa un movimento di dolore)

MIKAEL.

Mal vi siete fatto?

NINA (pone un piede su una sedia e ne mostra intanto la incollatura e parte di un ben fatto polpaccio).

Al piede! È nulla!

MIKAEL (indifferente raccoglie il rotolo di musica e glielo consegna).

Eccovi il vostro rotolo!...

NINA (fra sè).

Che indifferenza!... È di già innamorato.

(dal sipario del piccolo teatrino sbucano le due teste truccate di Baciacieli e di Weischeit)

BACIACIELI e WEISCHEIT.

Presto, Nina!...

(mentre Nina saluta un po' imbronciata Mikael, entra Tristano seguito da alcuni della sua ciurma. Sorpreso al vedere Nina con Mikael, non trattiene un moto di gelosia.)

TRISTANO.

Nina!...

NINA (seccata un po').

Sono in ritardo!

(e va via)

TRISTANO (sospettoso, guardando Mikael).

Di Natalia costui fu spasimante
pria di mie nozze!...

(va a sedere coi lavoratori che come lui vestiti dei loro abiti di festa, sono entrati subito dopo lui e hanno preso posto ai tavolini presso al teatrino e guardando sempre torvo Mikael borbotta fra sè:)

Abbiamo gusti uguali!...

(e sogghigna)

Il Caffè si affolla di avventori; — sono marinai di bastimenti da guerra d'ogni nazionalità, russi, rumeni, tedeschi, turchi, ecc. Un picchiare sui tavolini, un chiamare confuso ed insieme allegro. Avanti al teatrino pigliano posto alcuni suonatori che in quel vocìo confuso frammettono lo strano e disgustoso lamentìo dei loro istrumenti che essi stanno accordando.

KELLERINE (accorrono sorridenti e graziose).

Eccoci! subito.
Vengo! benissimo!
Servo! prestissimo!
Comandi! sta ben!

AVVENTORI.

Bella! bellissima!

(allungando le braccia)

KELLERINE.

Le mani a casa!

(schermendosi maestrevolmente)

AVVENTORI.

Provocantissima...

KELLERINE.

Son persuasa.

AVVENTORI (circuendole con eloquenti occhiate).

Gli occhi nerissimi
che riflettori!
Le labbra rosee
sono due fiori.

KELLERINE.

Nei detti amabili
l' adulatore

nasconde l'aspide
del seduttore.

AVVENTORI.

Bella da Dio!

KELLERINE.

Son persuasa!

AVVENTORI (tentando un ultimo assalto).

Tesoro mio!

KELLERINE.

Le mani a casa!

(si allontanano)

Da ogni parte energiche intimazioni di: Stz! Stz!
Si alza il piccolo sipario, esce fuori **Baciacieli** *con una faccia flebilmente romantica; è il paggio medioevale in frack colla capigliatura arricciata alla « angiolo. »*
Tentativo d'applauso; viene represso da un violento: Silenzio! *di Tristano, mentre sottovoce il pubblico legge il programma.*
L'orchestrina preludia con poche battute.

BACIACIELI (si inchina al pubblico mostrando volontieri e spesso il bianco degli occhi, però è con molta esagerazione di inchini ma poca dignità che egli annunzia:)

FAMMI MORIR! romanza del m.º Cav. M. S. Delicati.

Là la vidi giacere inanimata,
la bella bocca spenta e l'occhio bello;
parea dormir la bella innamorata,
ma il letto virginal era l'avello.

(tentativo di sospiro insieme a un moribondo mezzo bianco d'occhi non riuscito; il pubblico rimane freddo)

Ma poi che — bianco e muto — disparire
dentro alla fossa vidi lo mio amore,
gridai al cielo e a Dio nel mio furore:
— D'un subito malor fammi morire!

(un *bravo* isolato accoglie l'appassionata cadenza, ma viene anche questo represso con un *silenzio!* poderoso)

Fammi morire or che il salce rinnova
le foglie smorte ed il becchin coltiva
le misurate ajuole — or che la nova
stagion dell'anno ogni cosa ravviva.
Coi novi fior di vita fammi uscire!
Fammi morir colla nova canzone!
Fammi morir colla dolce stagione!...
Sulla sua fossa, o Dio, fammi morire!

(applausi calorosi alla cadenza ed al sospiro finale)

GLI AVVENTORI (discutono).

— È commovente!
— Tanto!
— Che sentimento!
— A chi lo dite!... E quanto!
— Quel sospirare languido!...
E quelle occhiate e lagrime!...
— Davvero riuscito;
chè quanto a melodia
quegli italiani, già!...
— Olà!... Silenzio, orvia!

Si rialza il sipario.
Esce **Crysostomus Weischeit.**

(*Nessun tentativo d'applauso. Veste da bardo, ma siccome ha conservato la sua naturale pettinatura e gli occhiali, così pare un professore di matematica o di botanica in maschera.*)

WEISCHEIT (si inchina maestoso poi, umile ma convinto, annunzia:)

LE FILATRICI
arioso, parole e musica di Crysostomus Weischeit.

Oh, bella, oh quanto,
se esali, o primavera,
il blando odor
de' vaghi fior.
Oh, bel tepor,
dolce calor
d'ardente sol
dai raggi d'or!
Dall'agil vol
di capinera,
oh, vago canto
Oh, bella, oh quanto,
sei primavera!
Canoro augel
ridente ciel;
placido mar,
bello a varcar!
Al bel splendor,
bardo cantor,
fa udire ognor
l'inno d'amor
che molce il cor!

(Qui finisce il preludio e comincia il brano: *Le Filatrici.*)

In bel giardino
filando il lino
stanno gentili

fanciulle umili
torcendo i fili
lunghi, sottili,
morbidi, esili...
Stanno a filar
a inconocchiar...
a sconocchiar...
ad uguagliar
a impennecchiar...
ad incoccar
ad accoccar
ad innaspar
a dipanar,
seguendo intanto
con vago canto
il bel lavor
in fra l'odor
de' vaghi fior
filando il lino
nel bel giardino.

(Ma all' « *Oh,* » del « *bella, oh quanto,* » la voce di Weischeit subisce una strana trasformazione. Non è più voce umana, ma il soffio di un mantice da fabbro. L'esimio virtuoso tedesco ne è il più sorpreso. Una gran lotta però si impegna fra il suo amor proprio d'artista e la sua voce di basso profondo. Ventre, petto, bocca, gote, occhi, tutto si gonfia in Crysostomus! Egli spinge... sforza... preme, le gambe larghe, le braccia tese, i pugni stretti... ma inutilmente! — Oh!... oh!... oh!... Null'altro che un soffio accompagnato da un sordo gemito gutturale! La macchina vocale di Weischeit non funziona più; il severo cantore si ritira fra le risa del pubblico. — Ma le grida di:

Nina Fleurette!
« *La mamma!* »
Nina Fleurette!
« *La mamma!* »

sono così assordanti e il picchiare sui tavolini così prepotente che, senza lasciar calare la tela, la bella Nina è costretta ad uscire mentre ancora

sta abbottonandosi i lunghi guanti. — Appena Nina appare, Tristano si leva ritto in piedi colla tazza di birra e grida:)

TRISTANO.

Alla gloria di Nina
ed alla sua beltà...
ed al suo viso bello...

ALTRI AVVENTORI (urlano).

Viva! bene! Benissimo!

ALTRI.

— A sedere!
— A basso, olà!
— Alla porta!
— Giù il cappello!

(L'orchestrina gaiamente irrompe col primo *refrain* della canzonetta. Tristano siede e si fa ancora silenzio.)

NINA (gran sorriso d'introduzione).

LA MAMMA

parole di M. Ferron ed A. Quartier, musica di T. Méssier e P. Lac.

La mia bocca
dove tocca
bacia, infiamma
Occhio ho nero?
Sguardo fiero
lusinghiero?
Chi nol vede?
Son l'erede
della Mamma!
Di mia Madre
le leggiadre
carni indosso;
la modesta

veste è questa
che morendo
mi lasciò.

Non credete?
Dubitate?
Via, vedete!
Su, toccate!

(e la leggiadra donnina con mosse assai provocatrici espone meglio che può alla vista del pubblico la eredità materna con certi ondeggiamenti della persona che vorrebbero essere quelli di una danza, con pazze grida di:)

Et zim la la. — Et zum la la.

(Il pubblico pazzescamente accompagna con urli, grida e cozzi di bicchieri, il *refrain* della canzonetta francese)

NINA (gran sorriso d'intermezzo e un grande abuso di sottintesi nel canto e nei gesti che manda in visibilio quel pubblico compiacente e facile).

Ma la cosa
più vezzosa
la più rara,
la più cara,
tengo ascosa.
Non è rosa
pure è fiore
che mai muore...
È l'amore!

Fior celato
nell'ajuola
del mio cuore,
non è viola
pure è fiore
che non muore...
È l'amore!

(E il secondo *refrain*, eseguito dalla bella canterina con grande libertà di sorrisi, di gesti, di occhiate e di ondeggiamenti pieni di acri civetterie, è accolto da quel pubblico elettrizzato da grida assordanti di entusiasmo e di delirio da soffocare i: *zim la la* e i: *zum la la* della canzonetta francese.)

TRISTANO (che è il più entusiasta, ai Lavoratori che sono con lui).

Ora ho una pazza idea!..
Qui giù nella platea
scender Nina facciamo?...

LAVORATORI.

— Qui la vogliamo!
— Buona la pazza idea!
— Scenda in platea!

TRISTANO.

E attraverso le sale
le facciam fare un giro trionfale!

(Grida, baccano del diavolo richiamano la canterina alla ribalta. Nina appare e saluta, ma le grida non cessano. Allora Tristano monta sulla seggiola di un suonatore dell'orchestrina e porge la mano a Nina che salta giù dal teatrino e, condotta sempre da Tristano, orgoglioso di avere avuto la grande idea, viene a collocarsi in mezzo alla folla dei suoi adoratori. — Ma a un tratto una figura di donna livida coi capelli in disordine entra stranamente nel caffè. Essa guarda intorno a sè, gli occhi sbarrati, quasi senza sguardo. È Natalia. Alcune donne l'hanno accompagnata, ma queste, intimidite, fanno gruppo presso la porta, non osando più nè avanzarsi, nè uscire.)

Natalia *vede* **Tristano** *e gli si avvicina.*
Tristano, *intento a corteggiar* **Nina,** *le volge le spalle.*
Natalia *pone una mano sulla spalla di* **Tristano** *che, al subito silenzio che gli si è fatto intorno, si volge.*

TRISTANO.

Che vieni a far tu qui?

(Natalia fa per parlare, ma dalle sue labbra non esce che un singhiozzo straziante.)

Che vuoi da me?
Che novità son queste?

NATALIA.

È morta!... È morta!...

LAVORATORI (dolorosamente sorpresi).

Sua figlia è morta!

ALTRI.

— Piange!

— Fa pietà!

ALTRI (con disprezzo additando Tristano).

Mentre sua figlia muore, egli è al Caffè!

LAVORATORI (cercando di trascinar via Tristano).

A casa ritorniamo!

Andiamo via!

TRISTANO (sciogliendosi dalle strette degli amici, con fare da ubriaco).

O che vuol dir questo susurro? — E che?...
E ci credete voi?

(ride indicando Natalia)

Astuzia è questa!
... Per ch'io vada con lei!...

(ride)

Perchè è gelosa!...
Colla piccina giuocan la commedia...
Suvvia!...

(urta Natalia)

Non è così, mia vecchia? — Dillo?...

(ride più forte)

NATALIA.

Che dice?...

(a Tristano)

Di', che hai detto?...

La commedia?!
Guarda i miei occhi! — Vedi? — Già più lacrime non hanno gli occhi miei! — Vedi? — La faccia ho fatta scarna scarna. — È la commedia

che da tempo io gioco! — È la commedia
del mio dolor. — Io le lacrime mie
divoravo in silenzio e per le vie
uscivo sempre il riso sulle labbra.
Portavo intorno la commedia mia!
Le lacrime celavo a' tuoi rabbuffi...
e non piangevo quando ritornavi
brïaco a casa e il pane ne mancava!..
Uscivo fuor col riso sulle labbra!
Portavo intorno la commedia mia!
Questa bugia or che val?... Anka è spirata!
Le vegga pure il mondo le mie lacrime!
(con un immenso singhiozzo)
Morta è mia figlia!
E tu?!... Tu non mi credi!...
Ah, tu non credi?... Ebben m'odi, Tristano!...
Con questa man, che ha chiuso gli occhi belli
della bambina mia, il tuo fronte segno!
Sii maledetto!...

(e la donna nella violenza del suo dolore e del suo sdegno arditamente lo tocca in fronte)

TRISTANO.

Ah, fattucchiera!... Via!...

(e la respinge così brutalmente, che Natalia cade. Mikael non può trattenersi e facendosi impetuosamente largo tra la folla accorre a rialzare Natalia tenendosela stretta al petto come a volerla difendere. — All'apparizione di Mikael, a tutta prima Tristano guarda sorpreso, poi, con una gran risata, esclama:)

TRISTANO.

Costui?!...

(alla folla) Io lo conosco!...

(e fa un gesto accompagnandolo con una occhiata buffonesca)

MIKAEL.

Che vuoi dire?

TRISTANO.

Che son solo un marito e... me ne accorgo!
Tu sfarfallavi prima di mie nozze...
e or: paf!: tu qui compari?... È naturale!

(e ride grottescamente)

MIKAEL (fa per scagliarsi contro Tristano, urlando:)

Ah, menti! menti!... Vile!... Sì, tu menti!...

(ma Natalia si abbraccia stretta a lui disperatamente e glielo impedisce. Mikael la guarda, poi, con tutto lo slancio della sua anima)

Amata ho Natalia!... Mio primo e santo
amor fu dessa! E l'amo ancora e sempre
io l'amerò!... Questo mio amor la fronte
pura di lei non macchia di rossor!

(a Natalia)

Fa cor!... Fa cor!... La desolata lacrima
di madre che ti scende giù dal viso
invan non cade! Ah, una pietà profonda
entra ne' nostri cuori umanamente
e, rozzi, ingentiliti al tuo dolore,

(accenna ai lavoratori che, commossi, non nascondono la pietà che sentono per lei)

vedi, negli occhi nostri abbiamo lacrime!...
Piangiam su la tua sorte, o mesta martire!...
Esci di qui! Fa cor!... Va, Natalia!

(Natalia singhiozzando si scosta da Mikael e si unisce alle amiche.)

MIKAEL (guarda minaccioso Tristano e gli grida allontanandosi).

Sul mio cammino non trovarti mai!...

(Dal teatrino Nina e Baciacieli e Weischeit curiosamente guardano impassibili.)

ATTO TERZO

In casa di Tristano. — È una stanza modesta con poche sedie, una tavola, un canterano, un armadio; da un lato un'alcova nella quale si suppone il letto matrimoniale, ma rimane nascosta da un paravento.

Un uscio mette alla stanza dove è morta Anka, un altro è quello d'ingresso. — Due finestre, con modestissime e semplici tende di tela da vele. — È sera.

Natalia *presso all' alcova sta colmando di carbone un braciere.*

Così... la sorte
ne spinge e deboli e potenti,
imprecanti o contenti,
per leggi ignote o ascose,
tutti alla morte.
Noi siamo cose!

(riprende silenziosa il lugubre suo lavorìo)

L'hanno in chiesa portata...
poscia diman l'avranno sotterrata!
Passato è tutto un dì
nè ancor Tristano è ritornato a me!

Alla pietà di Mikäel così
m'ha abbandonata!

(ad un tratto, trasalendo, colpita da un doloroso ricordo)

Oh, promessa!

(rimane pensierosa)

Perchè
fuggir? Fuggir!... Sì; a Mikael ho promesso
che poi che l'avran posta in cimitero
con lui lontana andrò!

(crolla la testa tristamente)

No; è l'ultimo mio dì...
No; l'ultimo sentiero
con te camminerò...
M'avrai, Anka, vicina!
Sì, mia piccina...
Insiem farem la via,
o bimba mia!
Con te voglio venire!
Anche per me la giornata è finita...
Io t'insegnai la vita,
da te imparo a morire!...

(ritorna a curvarsi presso il braciere)

Dicea la vecchia Delia che l'acceso
carbone esala un sottile vapore
che uccide lento, ma non dà dolore!...
S'addormenta chi muore,
diceva...

(ascolta interrompendosi)

Alcuno sale
affannoso le scale!

(nasconde rapidamente il braciere nell'alcova, vi colloca ancora il paravento e corre ad aprire un cassetto del canterano e vi fruga dentro. È Mikael che ritorna coi compagni di Tristano dall'aver portata la mortina alla chiesa.)

MIKAEL.

Sono i lavoratori.
Vengono a dimandar la bianca vesta
che la morta piccina
vestiva i dì di festa
onde sia posta in mezzo ai fiori
e sulla bara posi domattina.

(e indica a Natalia i Lavoratori che sono entrati intanto e si sono soffermati alla porta, stretti insieme, quasi intimoriti, guardando con occhi impietositi Natalia. Sono là tutti, colle loro donne, Stefano, Ephrem e gli altri della ciurma di Tristano e di altre ciurme; nemici poche ore prima, ora uniti in quell'atto di pio dovere; non più turbolenti, nè violenti; non più entusiasmati beoni del caffè, ma timidi come bimbi, soggiogati da quel misterioso rispetto che incute lo spettacolo della morte. — Natalia fa per accorrere, in uno slancio di riconoscenza, verso di loro; ma le forze la tradiscono, non può fare un passo e non può proferire parola; essa li guarda coi grandi occhi gonfi di lagrime. I Lavoratori le si avvicinano e le stringono rozzamente la mano.)

NATALIA (accenna loro la stanza dove è morta Anka).

Vedete, è là!...
Come ne' dì di festa
ancora sta distesa
la bianca vesta...
Ma l'angiola che lieta palpitava
e si pavoneggiava
nel suo candore
più non la vestirà...
più non mi sarà resa!
(alle donne che le stanno intorno)
La bianca vesta di festa è là!

(ma non li segue nella stanzuccia; ritta in piedi, appoggiati i gomiti alla parete, essa vi nasconde la faccia, le mani strette in atto di preghiera, immobile, desolata. — I Lavoratori e le loro donne entrano; si scoprono gli uomini e fanno il segno di croce mentre le loro donne piegano con religiosa cura la vesticciuola della bimba. — Poi escono senza rumore lentamente.)

LE DONNE.

O Natalia, se alcunchè vi abbisogua.

UOMINI.

... Parlate!... richiedete!...
chè siamo amici e veri, lo sapete...

LE DONNE.

E non dovete aver vergogna....

UOMINI.

Si sa che al mondo è ognun venuto
l'uno all'altro per essere d'ajuto.

NATALIA.

Anime umane!... Io vi ringrazio... dico...
e prego Dio per voi... Vi benedico!...

(li accompagna alla porta, i Lavoratori escono come sono entrati, rispettosi e impressionati.)

(Mikael, che era entrato cogli altri, esce dalla stanza di Anka. — Natalia è ritornata a cercare nel cassettone del canterano.)

MIKAEL.

Sono andato alla chiesa
ed al prete ho parlato
pel panno ricamato;
suoneranno a distesa
per lei dimane
le piangenti campane...

NATALIA (consegnandogli un libriccino).

Prendi; ecco, è il libriccino
di sue brevi orazioni;
sovra il picciolo feretro
aperto lo riponi...
Stia aperto sulla bara

così... come se ancor
potesse Anka il Signor
invocare per me!...

MIKAEL.

A bordo son tornato...
Mi sono licenziato,
ma per l'ultima volta
ancora domattina
posseggo una cabina.
Con me là tu potrai
venire. Anka sepolta,
partiremo!... — Vivrai
sempre vicina a me...
Vivrò sempre con te!

(Natalia non risponde; nè si volge a guardarlo)

Perchè taci? Pentita,
dimmi, forse sei tu?
Ah, solo profferita
dal labbro e non dal cor
la promessa d'amor,
la tua promessa fu!!...

NATALIA.

No! no!... Con te verrò!...
Congiunti anima ad anima
dovunque tu ne vada,
sovra qualunque strada,
per ogni casolare,
per ogni terra o mare,
Mikael ti seguirò!

(lo guarda commossa negli occhi, poi dal cassettone trae una piccola scatola nascosta sotto ad alcune vesti)

Vedi? I tuoi doni
eran nascosti qui!...
(apre e ne leva alcuni oggetti)
Conosci tu questi spilloni?

MIKAEL.

Sì

NATALIA.

Questo nastro a fiori?

MIKAEL.

Sì!

NATALIA.

Vedi come è ingiallito
questo ritratto
da soldato vestito!...
C'è scritto!...

MIKAEL.

Me l' ho fatto
A Galatz...

NATALIA (leggendo).

« Al suo amore,
Mikael ». — E quando me l'hai dato
rammenti?...

MIKAEL.

M'hai baciato!

NATALIA (lo guarda fissamente).

Dove anderemo, dimmi? — In qual paese
mi porterai con te?...

MIKAEL.

Dove vorrai!

NATALIA (gli pone le mani sulle spalle e lo guarda arditamente negli occhi, scrutandolo).

L'essere stata d'altri... d'un che vive...

MIKAEL (con un grande slancio di tenerezza, interrompendola).

Quale pensiero!... Tu sei ritornata
a chi ti ha tanto amata!

NATALIA (lo conduce dolcemente verso la panca presso la tavola).

Qui; presso a me ti siedi.

(lo fa sedere vicino a sè, sempre gli occhi ne' suoi)

Dentro a' miei occhi... vedi?...
Guardami ancor negli occhi, ancor... ancora
come solevi allora
che leggervi sapevi il mio pensier!

(si guardano lungamente, commossi e tremanti, poi, Natalia, con immensa dolcezza gli susurra:)

Ultima gioja mia...
l'anima tu di Natalia.
Vengonmi al labbro, sai,
parole ignote, non udite mai!...
In altra mi trasformo!... Un'altra sono!...
La vita qual ne' sogni dei lontani
giorni mi torna!... Ah, la mia vita mai
fu pianto, fu dolore!... La mia vita
io l'ho vissuta in mezzo a canti gai,
con te, in ebrezza lunga ed infinita.

(ma, ad un tratto, gli occhi suoi si arrestano sull'alcova, e allora un'angosciosa disperazione si imprime sul suo volto ed è con un impeto di immenso dolore, interrotto da strazianti singhiozzi, che Natalia indicando a Mikael l'alcova dice:)

No, sono una dannata! — Fui dannata
senza l'amore ad un letto nuziale!
Ah, in quelle coltri una morta celata
vi avevan pria!... Una bimba, sai; — la mia!
Là avevano già pria
stesa una morta dove Natalia
si è coricata
e senza amor s'è data!...

MIKAEL.

Taci! taci! mio amor!... Roventi lagrime
perchè vuoi farmi piangere?

Taci, mia santa!... Taci! taci!

(l'abbraccia, la stringe al suo petto susurrandole):

Ascolta:

Anka sepolta,
Sulina lasceremo.
Avremo un novo sole sulla fronte
e innanzi un orizzonte
di novelle speranze!
Avremo un casolare
fra i campi solitario
da piante alte ombreggiato
e innanzi al limitare
sparso di fiori un prato...
Là, innamorata e buona,
sarai la mia padrona!

NATALIA.

Là muteremo nome,
di', non è vero? Fior di sera ancor
dal color di mie chiome
mi chiamerai; io ti dirò: mio amor!...

(con esaltazione)

Anch'io il mio sole
voglio e del maggio
mite il tepore...
le mie viole!
Anch'io l'incanto
voglio d'un canto
caldo d'amore,
voglio l'ebrezza
d'una carezza!...

(trascinata nell'incoscienza della passione sta per baciare Mikael, ma, a un tratto, essa si svincola da Mikael e lo spinge atterrita verso l'uscio)

Va!... Lasciami!... Va via!... Vattene via!
Or sono ancora della mia bambina...
Ritorna domattina!
Tu rivedrai domani Natalia!...

(e lo fa uscire; poi senza forze, vinta, accasciata da quello sforzo di volontà, si abbandona su di una sedia scoppiando in lacrime)

Se t'ho ingannato,
se il mio corpo ho sottratto a tue carezze,
perdona! Il mio peccato
il ciel chiuso m'avria;

(con un gran gesto da esaltata, indicando il cielo)

È là; e m'attende la fanciulla mia!

(chiude a chiave la porta e quando va per chiudere anche le finestre, per un momento, vi rimane, guardando fuori, assorta nello spettacolo pieno di pace della notte che sale)

La notte è serena e silente,
il cielo infinito e lucente!...

(chiude le finestre, indi leva il paravento e trae ancora fuori dall'alcova il braciere e questa volta vi pone fuoco, inginocchiata a terra, soffiandovi; poi sta muta, intenta a guardarvi il carbone lentamente accendersi)

Ecco!... La macchia rossa della brace
s'estende e vi s'espande in crepitìo
allegro di fuggevoli faville!...

(va a guardare l'ultima volta la cameruccia dove è morta Anka, poi, tornando, ne chiude l'uscio; si ravvia i capelli allo specchio posto alla parete, e, dall'alcova, levato un guanciale, lo pone sulla panca)

Muoio felice e lieta
Nel mondo io pure un'ora
ho vissuta d'amor...
M'incammino alla meta!...

(spegne la candela; a tentoni cerca la panca e vi si abbandona)

Morte che non dolora!...

S'addormenta chi muor!...

(posa la testa sul guanciale)

Un amante io m'avea;
m'hanno a un altro maritata.
Ma una bimba mi dicea:
— Mamma, io t'amo.. —
E m'ha lasciata!

(s' interrompe, poscia porta ripetutamente la mano alla fronte e alle tempie)

Una mano mi tocca
e i polsi mi comprime!...
Eccone un'altra che scarna e gelata
vuol chiudermi la bocca!...

(torna come prima ad appoggiare la testa sul guanciale, ma di nuovo la impressione di qualche cosa di gelido che la tocca le torna e questa volta con una pressione più forte, più violenta)

Ancora!... Questa mano fredda... Gli occhi
colle dita mi preme!... M' è vicino
qualcuno, è certo, ed io non so chi sia!...

(si leva atterrita; fa alcuni passi barcollante. A un tratto, urtando contro una seggiola, si ferma e getta un grido di supremo terrore)

Ho paura!... Son pentita.

(grida disperata)

Vien, Mikael!...
Voglio fuggire
via, con te. Portami via!
Io non voglio più morire!...
La mia povera testa è in fiamme!...

(corre barcollante per la stanza, senza direzione, urtando in ogni cosa e ad ogni oggetto soffermandosi per ravvisare al tatto e riconoscere quale oggetto essa tocca, ma già la confusione e l'intorpidimento sono nel suo cervello, e la memoria gradatamente l'abbandona)

Dove
son io?... Che ho fretta, so!... Sono aspettata

a casa!... Dove vado, dunque?... Bujo
perchè s'è fatto il ciel!... Cupa è la via!...

(porta dolorosamente le mani alle tempie)

E son lontana ancora!...
Ah, questa mano
qui sempre!
Dove son?

(giunge alla porta della cameruccia di Anka)

Ecco, è la porta!...

(spinge la porta, guarda come trasognata, ma vi respira più facilmente la poca aria ancora non avvelenata ma — ravvisata la stanza — gitta un terribile urlo, e per un attimo la memoria le ritorna; l'uscio si rinchiude. — Natalia atterrita fugge allontanandosi e fa per avviarsi alla finestra dove comincia a disegnarsi sui vetri il primo raggio della luna.)

Sì, la finestra è là! La vita! L'aria!

(le forze l'abbandonano e cade sul pavimento ma si rialza subito, faticosamente vi si trascina e disperatamente si afferra alla tenda della finestra, ma è già completamente esausta di forze — la luna entra pei vetri e le illumina la fronte.)

Eccola; è l'aria! — l'aria! — Ecco... la luce!...

(gli occhi a poco a poco le si dilatano orribilmente — balbetta delirante)

... infaticato
e buono... e innamorato
sempre con te sarò!...
Avremo un casolare
fra i campi solitario
da piante alte ombreggiato
e innanzi, al limitare
un prato... e sulla fronte
il sole... e un orizzonte
di novelle speranze! ...

. . . . . .

E questa mano era... la tua?.. Di'!... Taci!...
Ti sento... sì... La bocca tu mi... baci...

(rimane scheletrita, le mani rattrappite alla tenda, gli occhi sbarrati alla luce che le è fuggita per sempre)

(Dall' esterno qualcuno cerca di aprire l' uscio d'entrata. — Una persona vi si appoggia spingendolo, ma inutilmente; allora irosa, rauca, tuona una voce, voce da ubriaco — è quella di TRISTANO.)

TRISTANO.

È chiuso!... — A chiave ha l' uscio chiuso! —
apri, dunque! — Son io! — [Or via,
Non dà risposta!...

(ad un tratto esce in una risata ironica:)

Ah! forse il bel pilota è lì con te!
Taci? — E così!

(picchia)

Bel zerbinotto, uscite!

(picchia più forte)

Davvero non mi udite?

(ride ancora)

Eloquente silenzio!
Il damo c'è!

(Butta giù l' uscio con un colpo di spalla. — Tristano dà indietro soffocato, pur tuttavia fa per avanzarsi lottando contro quell'aria greve, mortale; ma sotto la gran luce bianca della luna ecco apparire ai suoi sguardi il corpo contratto di Natalia. Quegli occhi vitrei sembrano guardarlo ostinatamente... Un urlo terribile esce allora dal petto di Tristano e livido, tremante, battendo i denti dal terrore, rimane ritto in piedi alla parete non potendo staccare i suoi occhi da quelli della morta.)

FINE.

180

20 %. d'aumento